

03301

L'AMOR
DI FIGLIO
NON CONOSCIUTO.

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo nel Carnovale
dell' anno 1715.

DI DOMENICO LALLI.
DEDICATO

Alla Altezza Serenissima di

CARLO ALBERTO
Principe Elettorale di Baviera.

IN VENEZIA, MDCCXV.

Appresso Carlo Buonarigo Libraro in Spr-
daria all'ingegna della Madonna del
Rosario.

Con Licenza de' Superiori.

VENETIA 1715

DI S. MARCO

ALTEZZA SERENISSIMA

PAre (per vero dire) una
impresa di troppo ardi-
re, dedicare a V. A. Se-
renissima un compo-
mento Drammatico; si vorrebbe
una qualche grand' opera, del
valore di quelle che meritavano

L'aggradimento de più grandi
Eroi della terra, per esser degna
di poter esservi offerta; ma quan-
do io penso, che alle volte fu tan-
to gradito un Sacrificio umile di
poche frutta, fatto da povero pa-
store, quanto un superbo Olocan-
sto di cento Vittime fatto da do-
cuzioso Cittadino, tutto mi rac-
conforto. Chi offerisce tutto quel-
lo che può, non ha ragion d'ar-
rossire. Altri S. A. avranno men-
te, e facundia per descrivere,
e dedicarvi l'istoria gloriosa del
vostro gran Padre, siccome mol-
ti altri lebbero per lasciare a noi
i monumenti eccelsi della vostra
Imperiale Prosapia. Felice a chi
toccherà in sorte registrarle: vo-
stre gesta; in voi tutto il Mon-
do ammira qualche cosa di più
di

di un gran Principe, & attende
in voi solo tutto ciò che da tanti
Secoli nella serie maestosa de vo-
stri grandi A-vi registrato si am-
mira. Splenda nel vostro fiorire
tutto un raggio di grandezza,
così luminoso, che abbaglia chi-
unque ardisce fissarvi lo sguardo,
e consola chi umile ne adora la
maestà. In fine S. A. tutto il gran
mondo di Europa vi riguarda
con occhio presago, ed ammira
nell'indole vostra generosa, oltre
quel molto che siete, quello che
a sua consolatione siete per essere.
Ma dove son io trascorso! vi
vuole altro che una sterile ve-
na, qual'è la mia per parlare
di voi. Canteranno a gloria
vostre i Cigni più famosi del no-
stro Secolo, e leveranno il nera-

*reglioso anche ai secoli favolosi.
Non isdegnate, vi supplico, S.
A. questo picciol tributo del mio
ossequio rispetto, ed in esso gra-
dire la divotion del mio cuore,
che la vostra clemenza mi ren-
da degno di essere*

Di Vostra Altezza Sereniss.

*Famiss. Perotiss. et Ossequiosiss. Servo.
Domenico Lalli.*

A

AR.

ARGOMENTO

Dell' Antefatto.

I Omiri Regina de Messageti, essendo rimasta vedova con due piccioli bambini, Il primo chiamato Archinto, gli fu da un corsaro rubato, e venduto al Principe d' Armenia, il quale presogli amore, lo sostituì in loco di Tigrane suo unico figlio già morto, volendo ancora che questo chiamato fosse Tigrane; & in fine morendo, lasciollo erede del suo Regno, senza saper mai chi si fusse. Il secondo chiamato Seleuco in progresso di tempo fu da Giro Rè di Persia in una battaglia trucidato; per la qual cosa volendo Tomiri almeno della seconda perdita vendicarsi, già che non potè della prima, propose portar le sue armi contro il suddetto Giro; e perche far potesse più formidabile il suo esercito, chiamò in suo soccorso Policare Rè di Lidia, e Doraspe Rè di Damasco, offerendo per premio le sue nozze, a chi di loro più saprebbe procurarle la desinata vendita. Venuti questi con tal speran-

A

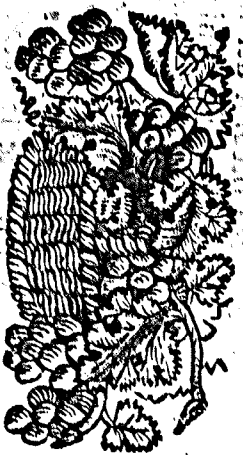
4

23,

za, & egualmente servitola con la loro assistenza, portonne Tomiri il celebrato Trionfo col capo dell' infelice Ciro, il quale con la propria sua destra fortunatamente troncaro avea; Per la qual cosa restò ella in obbligo di palesare ad uno delli due Regi, a chi di loro dovesse il suo promesso Imenco; mà-perche si dalle a tal dichiarazione qualche intervallo (perche in effetto ella poco inclinava nel loro amore) determinò che frà lo spazio d'un' anno quello farebbe, ed in quel giorno appunto, che sarebbe celebrata l' annual memoria del suo Trionfo; onde gli due Regi per meritarsi in questo tempo più l'amor di Tomiri, dimorarano nella Regia de Messageti, ciascheduno servendola con quelle tenerezze, che più per loro si potevano. In questo tempo accadde che Tigrane Principe d' Armenia (Figlio di Tomiri, come si è detto, che da niuno, ne da sè stesso era conosciuto) trovandosi nella corte di Ciro (prima della sua morte) s' innamorò di Meroe, unica figlia di quello, dalla quale essendo egualmente amato, eransi promessi occultamente per sposi; mà da Ciro scoperto il loro segreto amore, sdegnato questo, sù obligato Tigrane ritornarsene nel suo Regno, con

con estremo dolore d' entrambi; mà essendo dopo un tale accidente seguita la morte di Ciro, propose Meroe di vendicare il Padre estinto per ogni via che potesse, e per tal fine fece sparger voce che ella era morta, acciò che Tomiri vivesse senza sospetto della sua vendetta; Questa novella della supposta morte di Meroe risapendosi da Tigrane, disperato questo per la perdita della cara amante, per ritrovare qualche sfoco alla sua melanconia propose con qualche peregrinaggio diviarla. E primo oggetto de suoi viaggi, fù quello di vedere la Corte di Tomiri, sì famosa decantata per tutto, onde ivi pervenuto, appena da Tomiri fù veduto, che si vide necessitata ad amarlo, spinta dalla forza occulta del materno sangue; per la qual cosa cominciò, odiando affatto i due Regi, a struggerli occultamente per Tigrane; mà acio potesse con onesto colore trattenerlo nella sua corte, lo astinse ad accettare il suo primo comando delle sue schiere, come Duce di quelle, a tale inaspettato dono, mosso Tigrane da gratitudine, mà più da una incognita forza di filiale rispetto da lui non conosciuto, propose con interrotta fede, e servitù compensarlo; Ciò avendo presentito Meroe, che il ca-

ro amante era appresso della sua nimica in posto così supremo, & anche la voce che Tomiri l'amava, così per gelosia, come per vendicarsi con il di lui foccorfo, fingendosi Egizzia indovina giunge nella Regia di Tomiri in quel giorno apunto, che la medesima, compito l'anno della sua vittoria, ne celebrava con sacrificio a Marte, la festiva memoria. Comincia dunque il Drama da questo giorno, nel quale Tomiri deve fare l'elezione del suo sposo, e che sacrifica a Marte.



PER-

PERSONE

CHE FAVELLANO.

TOMIRI Regina de Messageti amante occulta di Tigrane, suo figlio non conosciuto mà in apparenza inclinata alli due Regi.
La Sig. Diamante Scarbelli virtuosa di S. A. S. di Modena.

MEROE figlia del morto **CIRO** sotto abito

d'Egizzia indovina, amante amata di Tigrane, mà nimica implacabile di Tomiri.
La Sig. Margherita Gualandi detta la Campioli.

TIGRANE Principe d'Armenia, generale dell'armi di Tomiri, e suo figlio non conosciuto egualmente amante di Meroe, e fedele di Tomiri. *Il sig. Antonio Archi, detto*

Coronino.

POLICARE Rè di Lidia confederato di Tomiri, e pretensore delle sue nozze, mà da quella lusingato per suoi fini. *Il Sig. Anton Francesco Carli virtuoso della Serenissima gran*

Principessa Violante di Toscana.

DORASPE Rè di Damasco, confederato della detta Regina, e pretensore delle sue nozze, mà lusingato come Policare. *Il Sig.*

Luca Antonio Maggioni.

ORONTE Capitano delle guardie di Tomiri. *La Sig. Costanza Maccheri.*

LATIRO confidente di Meroe. *Il Sig. Francesco Bragganti.*

La Musica è del Sig. Tommaso Allimoni.

A 6 IL

IL LOCO

E' la Regia de Messaggeri, detta Diarnuch.

IL TEMPO

E' il giorno in cui termina l'anno della vittoria di Tomiri contro Ciro.

L'AZZIONE

E' la vendetta intrapresa da Meroe contro Tomiri, impedita da Tigrane, il quale con egual misfatta serve l'amara, ed è fedele a Tomiri, salvando a rischio della sua vita, la prima dall'odio della seconda. e la seconda dal pericolo in cui s'esponeva volendo eseguire la sua vendetta.

A T

13

A T T O P R I M O,

SCENA PRIMA.

Atrio con Tempio eretto al Simulacro di Marte, ove si vede avanti al sudetto Nume un Rogo di Falcine fatto a modo di scalinata, sopra del quale giace estinto un Destriero svenato: sopra il sudetto Rogo vi si vede piantato con la punta in su un Coltello, (o come chiamasi all'uso Scitico) un Accinace, fatto a modo di Sciabla: All'aro della Starna suddetta vi farà una Base, su la quale vi si dovrà riponere la testa di Ciro, vedendosi l'iscrizione incisa alla medesima Base, la quale dichiara esser quella la testa del sudetto.

Tomiri sopra Carro Trionfale, assistita da Policare, Doraspe, e Tigrane, avanti detto Carro

Coro di Sciti che festeggiano, e coro de Sacerdoti per fare il Sacrificio a Marte.

Tomiri.

SI rinovi in sì bel giorno
Il trofeo di mia vittoria,
E con Eco sol di gloria,
Rimbombar s'oda ogni riva.
La gran Donna viva, viva.

Calà

*Calata dal Carro Tomiri seguita dalli Suddetti, indi
s'aperta a Ministri del Tempio, dicendo.*

Tom. O là sfavilli il Rogo,

E l'estinto Destriero al chiaro lume

Arda; ed il cener suo soffia al gran Nume.

Quigli Sacerdoti accendono il Rogo, e fanno il Sa-

crificio, indi Tomiri genitressa avvanzi il Nume

s'accosia.

Tom. Or che splende la fiamma,

a Sciti

Al Dio guerrier con umil cor devoto,

Si dia l'annuo tributo, e sciolga il voto.

a Tomiri

Folgore de le Guerre;

D'Eserciti spavento; in vitro Duce

D'armi, e guerrieri, e già terror del módo:

Quello dal braccio mio recito capo

Del inimico Ciro,

Uccisor del mio figlio; al piè t'appendo,

E perche dono tuo, a te lo rendo,

S'io raccolsi di Palme il bel vanto,

Al valor del gran Nume s'alcriva.

Coro. La gran Donna viva, viva.

Finisce il Sacrificio, e s'ritirano i Ministri di quello,

e s'avanzano i due Regi a parlar con Tomiri uno

per fianco; quali vengono dalla destra insognati

nella pretesione d'essere uno di loro suo sposo.

Polic. Regina, ecco il gran giorno,

Che decide trà noi chi fia tuo sposo.

Dor. Ne più lice tardar.

Pol. Mà non rispondi!

Tom. Chi e'ò niega adempirli mà pria fa duopo

Di mie belleche Schiere.

Attendeme il piacer.

Tigr. Alta Sovrana,
Altro non braman queste; il Regno tutto,
Dopo che i due tuoi figli,

Un

Un frenato da Ciro, e l'altro in falce

Da Corsari sù tolto, anela solo

Che dal tuo sangue illustre,

Nalca trà Sciti un lucessor su 'l Trono.

Tom. Quanto infelice in nò scoprirmi io sono.)

Pol. Dunque il dubio vien tolto.

Dor. Compir puoi la grand'opra.

Tom. Un di voi frà momenti

Sarà lo sposo mio.

Se gli fanno intorno un per lato raccomandando s'

parte ciascuno.

Pol. (Penla per tè mio ben quant'io penai.)

Tom. (Io me'l ricordo, e spolo mio farai.) *a Pol.*

Dor. (De la mia fé non obliare.)

Tom. (Al Soglio)

(Perche ciò nò oblio, tè solo io voglio.) *a B.*

Pol. (Cara, grazie ti rende.)

Dor. (Umil t'inchino.)

Tom. (Or vanne lieto:)

(E il tuo gioir vicino.)

(Invan nell' amor mio fete costanti,)

(Che Tigrane amo sol; poveri amanti.) *a sè*

(Non far dubioso.) *a Pol.*

(Lieto riposa.) *a Dor.*

(Tù già m'intendi.) *a Pol.*

(Altro pretendi!) *a Dor.*

(Mà quello è il vago.) *trà sè.*

(Che mi ferì.) *a Polic.*

(Tù sei mio sposo.) *a Dor.*

(Io son tua sposa.) *a Dor.*

(Ma vuole amore.)

(Ch'io finga così.)

sospirando verso Tigrane.

Non far ec.

parte

SCE

S O E N A I I.

Policare, Doraspè, e Tirrane.

Tigr. **I**N un di voi, invititi Regi, io debbo,
Oggi giurar, qual mio Sovrà l'omaggio,
Pol. Tãto spero. **Dor.** Ancor'io. **Pol.** Mà ad ambo
Dar non si può. **Dor.** No' i niego. (Il dono
Pol. Ma perche ffa di noi mai non si franga
D'amicizia il bel nodo,

Un rimedio s'adopri. **Dor.** E qual ha questo?
Pol. Ambo d'una Germana il Ciel provide;

Chi avrà de Sciti il foglio, al caro amico,
Quella sposa conceda. **Dor.** Io no'l dissento
Pol. Dunque il Patro si giuri,
Dell' osservanza in legno.

Dor. Ecco la destra. **Tigr.** O glorioso impegno
parla Policare.

Dor. Se mai perdo la gloria d'amante,
In me resti d'amico l'amor:
E s'io perdo quel caro semblante,
Fia mio vanto l'istesso dolor. *parla*

S C E N A I I I.

Tigrane solo, che resta guardando fissamente la Testa di Ciro, che sta a piedi di Marte, rinvocando con quella la memoria dell'eghinata sua Meroe.

Tigr. **O** Del Perso regnante (lento
Telchio infelice; in sol mirarrìo
Riacechdermi in petto,
Di Meroe estinta il sempre vivo ardore:
Mà quali idee son quelle!

Se

Se Meroe viva fosse, e qui venisse
Che mai faresti, o cor? come potresti
Amarla, ed a Tomiri esser fedele?
Mà il cor mi dice in sen; serbar la pria.
A. Meroe il dolce amore;
A. Tomiri la fede: E son pur veri
Questi sensi del core! ah che pensieri.
*Resta fisso nel suo pensiero guardando con passione
la testa di Ciro.*

S C E N A I V.

Meroe da Egitizia indovina, con Lartiro suo Consiglier senza accorgersi di Tirrane, e sudetto.

Meroe **O** Uesse son pur le mura... o Dei Ti-
Lartiro (Prudèza, e non amor Duce ti fia:)

(Vanhe, coraggio, e seco)
(Favella. *Mer.* Il piè mi guidi amor nõ cieco.)

Meroe con una riverenza ffa davanti a Tirrane.
Meroe Un' Egitizia indovina,

Signor, ti chiede un don, scusa l'ardire:
(Finger l'appimio cor non mi tradire.)

Tirrane si riscuote per sentir la voce di Meroe restando sorpreso.

Tigr. Qual penser qui ti guida? (al suo parlare)
(Viva Meroe direi.) *guardandola fisso*

Mer. La grazia che a tè chieggo,
E ch'io possa inchinar la tua Regnante.

(Ah qual pena è celarfi a un caro amante.)
Tigr. Io ti farò contenta,

Mà pria del tuo saper norma m'è d'uopo.
Mer. Io della Fronte, ed ella man non solo

I caratteri, i legni;
Le linee, i puntri interpretar son usi. *Mà*

18
Mà con maggior virtù che l'arte a vanza
Divinatrice, un tal valor riferbo,
Che senza dubbj s'è altrui divelo.

I nomi di coloro, ò un tempo amaro,
O ch' amano al presente, ò un tempo amaro.
Tigr. Saper ch'è qual non hà, anzi trapassa
D'ogni sapere il vanto:

(Grande è la sua virtù se giunge a tanto!)
Mer. Mà acciò dell'arte mia vegg'hi le prove,
Porgi a me la tua destra. Tigr. Eccola pròta.

Mer. prende la mano di Tigriane.

Mer. La Mensale che al monte
Dell' Indice s'è stende,
Mostra col bel colore,
Che sei guerrier di sovrauman valore.

Tigr. Sieguis: ciò nulla cal. Mer. Io sieguo: queste
Linee, ch' unite sono
Qui nell' angolo d'estro,

Mostrano che di Ciro,
L'è stinta figlia amasti; e fosti ancora
Molto amato da lei. Tigr. Ah penetrasti
T'ropo addentro il mio cor; taci, e ciò basti.

*Resto Tigriane, si inkennto da tal rimembranza,
che piange.*
Mer. Mà a che pianger ti veggio l' inutil pianto
E sempre quel, che gli occhi
Versan per chi morì. Tigr. Nemen la morte
Scemar puote il mio amor. Mer. Si dunque fido
Fù l'amor tuo? Tigr. E tal fa sempre ancora.

Mer. Mà s'io Palma infelice
Comparir ti facessi,
Piacer n'avresti? Tigr. Ah se cotanto puoi
Fà sì ch'io la rivegga. Mer. E qual fa poi
La dovuta mercede? Tigr. In questa Regia
Ritrovar la tua sorte.

Mer.

Mer. Se tal promessa a mè tu dai, ti giuro
In questo di renderti pago. Tigr. E come?

Mer. Questo che meco vedea:
Maestro in magic' arte;
Questo tutto farà. Tigr. Dal tuo sapere?

Fia che tal sorte attenda. *Mer. si parte a Larino.*
Lar. Tanto di far m'impugno.
Tigr. Dunque vi guiderò prima a Tomiri:
Indi in remota parte,
N'andremo a riveder sì bel portento,
Per cui già nel mio sen forge il contento.

Piacer: *Mer. si parte a Larino.*
Sarà
Quell'alma bella
Veder *Mer. si parte a Larino.*
Dala sua Stella,
Scendermi a consolar:

Allor
Che la vedrò,
Dirò: *Mer. si parte a Larino.*
Che nel mio petto,
Più il cor *Mer. si parte a Larino.*
Non hà ricetta,
Mà che nel cener suo
Ressonne a lagrimar.
Piacer, ec. *parte Tigriane*

S C E N A V.
Mer. si parte a Larino.

Lar. Tutto n'andrà felice. Mer. Ah quel ti-
Ch'ami Tomiri il caro ben, sin come
Rapporta il grido, è un grã martir, mà o Dei,
Quel *(more)*

Quel Tefchio avanti il Nume,

Guarda a terra la testa, e scroffo a leggerne

Risrizione.

Questo di Ciro è il capo, al braccio forte

Di Tomiri toccò al vanto in sorte,

Reba un poco borbina, e poi si riscuore dicendo.

Questo di Ciro è il capo?

Un freddo orror saigela il sangue in seno,

Deh mi soccorri, o hdo, io vengo meno.

Larira la seccare risconandola.

Larir. Dal duol deh ti riscuori, e intè non resti

Spento l'infato ardire.

forge parlando col Tefchio.

Mer. Caro del Genitor Tefchio adorato,

Pria ti bagno col pianto, e poi ti bacio:

Mà già che dal'amore,

D'una figlia dolente altro non lice

Sperar che pianto sol, che sol vendera,

Questa senza tardar, sì questa aspetta.

Giuramento di vendetta avari Merie.

Alto Campion del marzial cimento,

Od il mio giuramento:

Giuro per quel tuo brando,

Formidabile al Mondo:

Giuro per quella eccella,

Tua insuperabil forza:

(Purche benigno il guardo in mè ti giri)

O di morire, o di venar Tomiri,

Spiro sdegnò, odio, e furore,

Mà ancora amore,

Sento nel cor:

Sì caro Padre sicuro aspetta

La gran vendera,

Se pur l'amante,

Per mè costante, e fedele

Riferba amor, *parte con Larira.*

Spiro, ecc. *parte con Larira.*

S C E N A V I.

Gabinetto reale di ricche Gemme adornato,

con sedia di riposo, & altre sedie d'intorno.

Tomiri a sedere, e Oronze in piedi.

Tom. U ne vengano i Regi,

Perche l'elezzion tosto succeda.

Oro. Vo del tuo cenno esecutor fedele.

Tom. (Anzi in ciò ti vorrei solo infedele.)

Oronze. Splenda lieta al tuo disegno

Quella Stella,

Che più-bella,

Mostra i rai di sua beltà:

E felice il tuo gran regno,

Vegga nascer dal tuo seno,

Quel sereno,

Che il tuo foglio illustrerà.

Splenda, ec. *parte*

S C E N A V I I.

Tomiri, e poi Tigrane che conduce Merie, e Larira.

Tom. Inger d'amar degg'io

Policare, Doralpe; e al mio Tigrane

Celar l'ardor; per cui non sò qual forza

D'incognito poter vuol ch'io tant'ami:

L'elezzion sospesa,

Coa

Con l'arti mie farò; chi più infelice
Di me, se chi tant'amo amar non lice.

Tigr. Tigrane a tè s'inchina a la Regnante.

Tom. (Questo è il bel di cui son celata amante.)
Mer. (Come fissa in lui l'occhio) *a Larino*

(Et usa ogn'arte acciò l'ardor ricopra.)

Lar. (Taci; ne far che gelosa ti scopra.)

Tigr. A tè guidare ardisco,

Un'Eggizzia indovina, acciò tù prenda

Qualche piacer di sua virtù. *Tom.* Si vien

Ch'io vò che in questa destra or mi discopri

In questo dì; qual deggio

Eligger per mio sposo,

Di Lidia il Rege, o di Damasco il Duce?

Mer. Al tuo cenno sovranò,

Mi fò gloria ubbidir; dammi la mano.

prende la mano di Tomiri.

Queste linee interro tre, a mè fan chiaro,

Qual penfier tù nascondi. *Tom.* E che diresti?

Mer. Che il genio del tuo cor non è per questi.

Tomiri resta sorpresa dalla verità, e Merce già

accorgendosi che l'hà tradovinata prende più ar-

dire d'indovinar tutto.

Tom. (Tocca sul ver coffei.)

Mer. (Già chiari tutti sono, i dubj miei.)

Tom. (A mè per ora è d'uopo)

(Dir che fallò;) mà seguì, osserva, e dimmi

Ch'ioso eliggerò? *Mer.* Un Prence illustre,

Ch'hà di tue squadre il freno, e serba il nome

Di Ti.... *Tom.* Ferma che il resto

Frà poco me l'indirai; vanne, em'aspetta

Nele mie stanze, in cui mi vien desio

Teco a solo parlar; (senon tacea)

(Già che Tigrane adoro ella dica.)

parte Merce con Larino,

SCE-

SCENA VIII.

Tigrane, Tomiri, e poi Policare, e Doraspè.

(ò core)

Tigr. U i ne vengono i Regi. *Tom.* (Allarti,

Pol. Eccomi pronto al tuo voler; (mà péta)

(Quanto a mè prometterli.) *Dor.* Ubidente

Sono a tuoi cenni: (io spero)

(Che fida mi farai, mà non crudelè.)

Tom. (Io non t'ingannerò.) *a Polic.*

(Sarò fedele.) *a Doraspè*

Qui vi sedete, o Regi *si assentano*

Ancor tù Duce. *a Tigrane*

T'assidi. *Tigr.* Io t'ubbidisco. *si assentano*

Li due Regi vedendo agguagliar se a loro Tigrane,

con assentarsi egualmente si risentono seco d'un

taie affrono.

Polic. Mà qual superbo orgoglio in ontra nostra

E qual ti rende a noi! *a Tigrane*

Dor. Qual gran pensiero,

Ti spinge a gareggiar trà due Regnanti? *Tig.*

Ti tanto comandò; *Tom.* Forse non puote

Chi tanto comandò; *Tom.* Forse non puote

Un Principe, un Sovrano....

Pol. Qual Prence vanti! ignoto

E il sangue suo; eida bambino in dono

Da un Corsaro sù dato al Prence Armeno,

Dor. E da quello sù poi per figlio eletto,

Perche privo di prole; al fin morendo

Suo successor lo fè. *Tom.* Questo non cale;

Sei non è Rè, io tal lo stimo. *Pol.* Or dunque

Se tal lo stimi, or sposo tuo lo rendi. *si alza*

Dor. L'elizza pur ch'io ne farò contento. *si alza*

Tom. Fermatevi superbi; *si alza Tomiri ancor a*

Per-

A T T O

24

Perchè da voi si veggia,
 Che di Tigriane il metro ancor trapassa
 Il vostro, il mio poter; quella famosa
 Gemma reale a lui consegnò: Prendi,
 A tuo piacer la dona, *gli dà un anello*
 A un di questi, incui più scerni il vanto
 Degno per un mio sposo;
 Ch'io fedel ti prometto
 Che quello accetterò: con simil' arte)
 (La pronta elezzion vada in disparte.)
 A vor più dar non vò

Maniere
 Lusinghiere;
 Affetti,
 Dolcideri;
 Già che
 Nela mia fe .
 Nò, non sperate:
 Da voi più udir non vò
 Tiranni,
 E vostri affanni,
 Ch'è pena,
 Che mi svenà,
 Sentir la gran mercè,
 Che dimandate.
 A voiec.

parte

S C E N A I X.

Policare, Doraspè, e Tigriane.

Pol. D Unque sà di uopo, o Duce, (amore,
 Che dà tè si dipenda! *Dor.* E al nostro
 Arbitro sia il tuo voler! *Tigr.* Che deggio
 Io tutto sò; mà a tal giudizio, il mio
 Pen-

P R I M O . 25

Pensero atto non è; perciò vò darvi
 Un Giudice, a chi voi possiate franchi
 Sottomettervi al fin senza rossore.
Dor. a 2. E qual ha questo mai?
Pol. a 2. Il vostro stesso Acciaro;
Tigr. In singular renzon ciascun di voi,
 Meco si proverà; chi del mio ardire
 Vincitore n' andrà, sia questo il saggio;
 Di Tomiri esser degno: (or si vogli'io)
 (Da prode vendicar l' affronto mio.)

S C E N A X.

Policare, e Doraspè.

Pol. C He superba arroganza! *Dor.* Anzi il
 Ammiro in lui. *Pol.* Dunque che far si
 (deve?
Dor. Accordar pria trà noi
 Chi il primo sa nel dinudare il brando,
 Indi in campo sortir come per gioco.
Pol. Pronto dunque s'attenda il tempo, e il loco,
parte

S C E N A X I.

Doraspè solo.

V Enga pure l' Armeno in campo Eletto
 Ch'avrò piacer non lieve.
 Col mio di misurare il brando suo:
 S'egli può vincer vinca; al mio valore,
 Mai non mancò del trionfar l'onore.
 Proverà la mia catena,
 Chi non cede al mio valor.
 B Ch'

Chi alma grande, ed onor piena
Crescer suol nell'ardimento;
Shà per simolo l'amor,
Proverà ec.

S C E N A X I I.

Orrida Selva corrisponente alla Villa reale,
nel di cui fondo si vede oscurissima Grotta,
con lume tremolante nel mezzo per la quale
credono i Scriti che si vada a' Campi Elisi.

Meroe, e Larivo.

Mer. **Q**uesto è il loco già eletto
Per dicoprirmi al caro amante.

Lar. Or dunque
Vanne nell'Antro, e il bianco vel ti cinga
Che per tal'opra io serbai meco; poscia
Con quell'erba a tè nota,
Rendi al volto il candore, e l'altra serba
Che il nero imprime. Mer. Io vado.

Lar. Alor che sentirai.
Da trè sole mie voci
Invocare il tuo nome, alor tu franca
Ne l'Antro appari, e qual ti par favella.

Mer. Secondi il nostro impegno amica Stella.
s'ajconde Meroe nell' antro.

S C E N A X I I I.

Tigrane, e Larivo.

Tigr. **I**llustre mago, è tempo (pronto.
Veder l'opra promessa. Lar. Io qui son
Tigr.

Tigr. Dimmi che deggio far? Lar. In mezzo a que-
Circolo ch'io qui formo, (sto
Polare ti fia senza ritardo. Tigr. Fido
Quanto imponi farò. Lar. Già sò l'incanto.
Pregherà in Prosperina Custode degli Elisi

Tu de Beati Elisi

Direttrice sablime, amiei scongiuri
Fà che l'Ombra di Meroe or qui ne venga;
Non ritardi d'uscir da quel bel Regno;
Se provate non vuol tutto il mio fdegno.
Al potente mio scongiuro

Dal'oscuro
Ombroso speco

La bel' Ombra venga a me:
Vò che vegga il suo amatore
Ch' anche estinta hà seco
Amore
Per serbagli eterna fè.

Al ec.

Tigr. Ne viene ancora? Lar. Affissa
Gli occhi nell'antro oscuro, e la vedrai:
Meroe, più non tardar: Merò è d'aspetto;
Meroe, vieni a Tigrane il tuo diletto.
Si fa avanti l'imboccatura della Grotta e la chiusa
ma trè volte.

S C E N A X I V.

Meroe vestita di bianco velo che compare con il suo
volto naturale, e sen viene all'imboccatura
della Grotta, e suddetti.

Mer. **E**ccomi a rimirar di nuovo il Sole,
Sòl per virtù de'rate tue parole.
Tigr. Che vedere occhinate? B 2 Sono

Sono l'ombre si belle!

Vieni co' sei degli Elisi, o da te Stelle!

Mer. Da' soggiorini felici, amato bene.

L'ombra di Meroe a rivederti or viene.

Tigr. Ombra dell'Idol mio che tanto adoro,
Incontemplarti io moro.

Mer. Dunque tu m'ami ancora?

Tigr. Se t'amo! ah questo piante

Che per te verso ognora,

Fede faccia per me se t'amo ancora:

Mà o Dio, più che ti veggo

Parmi che viva sei! non son pur quelli

Di Meroe i due begli occhi?

Le Gote, il ciglio, il terso fronte, il labro

Il bel parlar non è di Meroe? ah certo

Di Meroe egli è se le sue voci ascolto:

Mà o Dei, quella è Fantasma, ed io sò folto.

Mer. Che mai per me faretti,

Se viva al mondo io ritornassi *Tigr.* O penai

Che non facei! mà falso sogno è questo.

Mer. E pur se ber discerai,

Viva lor se tu m'ami,

Morta se mi disami.

Tigr. T'amo più del respiro,

Così mi ti rendesse,

Proserpina crudele.

Mer. Giura eleguire il mio voler, ch'io pronta

Ritornarò nel mio sembianze umano.

Tig. Guiso tutto di far, mà tutto in vano.

Mer. Tanto se tu giurasti,

Ecco Meroe già viva.

Tigr. Và in pace ombra vezzosa,

Non accrescermi pene,

Con sì dolci lusinghe. *Mer.* Io Meroe sono,

Non già di Meroe l'ombra al cetro, al moro

L'in-

L'inganno io ti palese.

Tigr. Tirà sogno, veglio, o fuor de sensi io sono!

Non sò veder se morto son, se vivo!

Se son Fantasma, o pur di mente privo!

Mer. Cessi in tè lo stupor, che Meroe io sono

Viva, spirante, e vera; e di mia morte

Il falso grido io sparsi, acio sicura

Sotto volto mentito

Qui a ritrovarti io ne venissi; questo,

Perche col tuo soccorlo

Di Ciro il capo io vendicassi: or dunque

Se il mio voler ti secondar giurasti,

Purche in vita io ritorni; ecco son viva;

Mà Tomiridi vita io voglio priva:

Tigr. *meressa sorpresa, e non parla.*

Mà nõ rispòdi ancor? *Tig.* Ah che in un pàto

Tante strane vicende il mio pensiero

Capir non puote, o Ciel! il tuo gran rischio;

La fede, e il giuramento

Che a Tomiri egualmente, e a tè deggio;

Mi cingon d'un caligine sì denso,

Che stupido m'arresto, e nullar penso.

Mer. Dunque Meroe posponi;

Sol per un vile amor d'un Mostro indegno!

Mà restane spergiuro, ecco men vado

Anche senza il tuo braccio,

Il Genitore à vendicar; tu resta

E se ancor non ti basta

Negato avermi il tuo soccorlo; vanne,

Corri a la mia Tiranna, e di che cerce

Svenarla, e dissearmi

Ne l'indegno tuo sangue:

Vattene, corri, e sta

Questo solo il tuo amor, la gloria mia.

una per partire

B 3

Tigr.

CAHITTYO

Tigr. Ah ti ferma. *Mer.* Mi lascia.

Tigr. Idolo mio...

Mer. Troppo al mio amor mancasti.

Tigr. Farò quanto tu vuoi; tant'è basti.

Mer. Dunque s'è mendà s'è di darai un foglio

D'etua mano vergato?

A Milciade direttore il peso. Duce

Che nel Confin de Sciti ivi l'attende,

Perche sicuro er possa,

Qui venir per dar forza al mio disegno.

Tigr. Tutto fatto: (Ma con diverso impegno.)

Intanto s'amarò ben, del finto volto

Deh ti ricopri; io temo

De nostri richir in questo loco; vande

Che à più bel'aggio poi,

Diviserem del nostro amor trà noi.

Mer. Bella costanza, e sè,

Ben mio

Voglio

Dà tè,

Astro non bramo.

Saria troppo il dolor,

Scorgere traditor,

Chi tanto io amo.

Bella ec.

SCENA XV.

Tigrane solo.

IN qual funesto, o Dei,

Intricato sentier le piante io pose!

Fede devo, a Tomiri.

Amore a Meroe io deggio: Io già promisi

A Meroe il foglio, questo

Che

R R I M O .

Che tradimento appar sia doppia fede

Per quel che oprar già penso:

Mirate in qual son io deffin crudele,

A due tra lor nimiche esser fedele.

Esser deggio come un scoglio

Che all'orgoglio,

Di due sciel ventirel posto,

Senza muoverli, sen stà:

Hanno in petto egual valore

Fede, e Amore,

Ma costante in egual posto,

Forse il cor gli sotterrà.

Esser ec.

Fine dell' Atto primo.

B 4 ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala magnifica per veglie, e festini piena di
Machine Trionfali esprimenti la vittoria
di Tomiri.

*Tomiri, Tigiane, Policare, Doraspè,
Or Oronse.*

Tom. FA che pronto s'appresti,
L'usato Bagno, o fido.

Or. Io volgo il piede

Ove addita il tuo cenno, e la mia Fede:

Pol. Regina, il valor nostro *parte Oronse*

L'arbitro fia del sposo tuo. *Tom.* Mà come

Ciò si farà? *Dor.* Tigiane

A quel di noi l'Insegna

Realdarà, che in singular cimento (fentol)

Vincer saprallo. *Tom.* (O crudo amor che

Dunque in tal forma, o Duce, *a Tig.*

A mè dar vuoi lo sposo! a mè la gemma,

E quelle fian del tuo fallir le pene:

(Così salvo dal richio il caro bene.)

Tigr. Eccola; e già che reo *già dà l'anello.*

Stimi un penser di gloriosa impresa,

Soffritenne il castigo.

Si dunque Regi vedendo di nuove l'elezione in poter di

T o -

Tomiri, ritornando a raccomandarsi ciascheduno

a parte.

Pol. (A tue promesse.)

(Mancasti?) *Dor.* (In fida fosti.)

Tom. (Io ti perdo!) (*a Polic.*

(Di questo erro?) *a Doraspè.*

(Fui sempre fida, e sono.)

Pol. (Mà selettò non fui?) *Dor.* (Se il dichia-

(Sposò tuo tralasciasti?) *(farm)*

Tom. (A Tigiane lo impo, ei mi mancò.) *a Pol.*

(Il mio Duce il dovea, che far si può!) *a Dor.*

Pol. (Dunque torno al sperar.)

Dor. (Vivo in riposo.)

Tom. (Mio Consorte farai.) *a Polic.*

(Sarai mio sposo.) *a Dor.*

Aria in tre.

Pol. (Caro bene.)

Dor. (Idolo amato)

Pol. (L'infamato)

(Core amante)

(Vuol da tè, la sua mercè.)

Dor. (Frà sue pene.)

(Al cor collante)

(Non mancar de la tua fé.)

Tom. (L'avrà.) *a Pol.* (Non mancherò.) *a Dor.*

(Poveri amanti.) *a sè.*

partono gli due Regi.

SCENA II.

Tomiri, e Tigiane.

Tom. Dove dunque il tuo sangue (Amore)

Dar lo sposo a Tomiri! ah ca. (Già

(Caro dir mi facea per mio rossore.)

B *γ* *Tigr.*

ACTUS OCTAVUS

34

Tigr. Fantò dettomi Onor *Tom.* Pensar dovevi
Che mai tanto il mio cor non ti concessè.

(Vorrei senza parlar, ch'ei m'intendesse.)

Tigr. Dunq; sospèvol son. *Tom.* Nò hò Tigrane
Sappi... (mà che?) dirò... (son'io consula)

Che il merito tuo... (Già il sospirar mi scopre)

Più di quel ch'è tu pens, è a mè palese :

(Ah che àvvilta son s'egli m'intese.)

Tigr. Mi confonde il tuo dir.

Tom. (Mà più non posso)

(Digli vè che l'adoro;) attento ascolta

Tigrane un mio pensiero fin da quel giorno...

(Mi scopro, o nò mi scopro, o mio grà scór-

(Mà mi vince il rossor;) un gràde arcano (no)

Aspiù bel tempo io palelar ti deggio :

(In tacere, e parlar la morte io veggio.)

Vorrei scoprire...

Mà non hò ardire,

Perche nel core

Sento un timore,

Nè sò perchè :

Per poter dirti

Ciò che vorrei,

E per offrirti

Gli arcani miei,

Chieggo altre prove da la tua fè.

SCENA III.

Tigrane solo.

D El regno affar non lieve
Ella in guardia al mio cor forse dar vuò-
Lo sveli pur, che la mia fè saprallo

Chi-

SCENA DO. 35

Custodirlo qual deve; in tanti modi,

Mà del richiesto foglio in tanti modi,

Già l'impegno compii;

E in mezzo a quel ch'ha del tradir scbianza,

Sebbi più di splendor la mia costanza.

Perche Amore

Non sgridi il mio core;

Perche Fede,

A mancanza non cede,

Finger deggio macchiare il mio Onor;

E con arte di nobile ingegno,

Nel gran richio del mio grave impegno,

Per virtude farò traditor.

SCENA IV.

Loesie Reali che conducono ad un deli-
zioso Boschetto.

Merze, e Lantira,

Mer. S E fido è a mè l'amante, egli qui deve
Recarmi il chiesto foglio.

Lar. Io nulla temo.

Mer. Infine chiare prove

Non vede il cor del suo costante amore,

Sorge nel mio penser sempre il timore.

SCENA V.

Tigrane, e suberiti.

Tigr. F Ido a tè son più che non credi, o carà;
Ecco il foglio che brami.

B

Mer.

Mer. Or sì ch'io posso
Viver di te sicura.

Prende la lettera, e mentre la scorre con l'occhio

Tigrane dice.

Tigr. Leggi amato mio ben, ch'io non còdano
Il dubio del tuo cor: (Vopè ch'io finga.)

(D'apagar l'odio suo con talh'ingana.)

Mer. Tutto dettasti ben, quanto ti devo.

Tigr. Solo dal tuo piacer premio rievvo.

Mer. L'altro, eccoti il foglio; or tu Pinvia

Com'è il nostro concerto a Persi Eroli.

Lar. Eleguico ben pronto i cenni tuoi.

Per vedervi fuor d'affanni,

Tutto il cor per voi farà:

Fò compagni a vostri inganni,

Secretezza, e Fedeltà.

Per ec.

Tigr. Mà quì giunge Tomiri; io parto; temo

Che mi legga nel volto il chinso ardore.

Mer. V'è pur, mà meco io vò sempre il tuo core.

parte Tigrane.

S C E N A V I.

Tomiri, e Meres.

Tom. Quanto piacer mi reca

Qui sola ritrovarti, Eggiizia amara.

Mer. Così eccello favor mi fà beata.

Tom. Quì senza alcun che c'inverio paio voglio

Veder di tua virtù Pulsimè prove;

Scoprirmi asunque il nome

Di quel che tu dicesti,

Che oculto amor questi alma mia tormentata.

Mer. Dammi la man, che ti farò contenta.

parte

SECONDO.

Prende di nuovo la mano e contempla.

Tom. Eccola. *Mer.* Quirimito,

Da segni amè ben noti,

Ch'ardì (come già disse)

Per un che di tue squadre h'è fornito impero,

E Tigrane si nomina: or dimmi è vero?

Guardandola fissamente per veder se l'hà indovinata.

Tom.

Ah che al segno colpisti, e la più occulta

Parte del cor toccasti: se non hò forza

Negarti quel ch'è à tua virtù palese.

Mer. (Già tutta a' parti mie l'empia si rese.)

Tom. Mà già che a tè scoperto

Tutto è l'ardor che nel mio sen racchiudo,

Cara Eggiizia ti pongo;

T'è mie più fide Ancelle, e sol tè voglio

Segretaria fedel del amor miei:

Mer. O grazia eccella, o generoso dono:

(Già dele mie vendette in porto io sono.)

Tom. Dunque già ch'erisferbi,

Tutti gli arcani miei; dal'opra tua

Vò ricever conforto. *Mer.* Io qui son prora.

Tom. Vannò dal mio Tigrane;

Tenta con cauti modi, in qualche guisa

Dirgli... *Mer.* Che forse l'ami?

Tom. Apunto: digli

Che l'amosi... mà nò; che del suo metro

Sol vivo amante... o Dio! nemen... vorrei...

Mer. Che mai! *Tom.* Sì fi vorrei;

Che intendesse il mio amor, mà non capisse

Ch'io ti parlai. *Mer.* Ah che mi spiace solo

Che scorsì da sua man, che fido egli ama

Real Donzella a mia virtude ignora.

Tom. Come! Tigrane amante

D'altra scopristi? *Mer.* Al ver ti dico. *Tom.* O Dio,

Che

Che già nel sangue tutto, e giunge al core.

Mer. Quanto mi fa piacer quel suo dolore.)
Tom. Ma stasi ciò che vuol, doppia si rende.

La forza in me del discoprirmi amante,

Per veder se in lui puote

più il merto mio, che l'altro amor: si vanne,

Fingi che in mè scoprissi il chinso ardore,

Mà ch'io poi te l'negai. *Mer.* Fatto e feguisco.

Tom. Mà canta, e attenta osserva

Mentre di ciò gli parli;

Segli applaude ch'io l'amis;

Sei faria per amarmi;

Se cangia il viso a tal proposta; e in fine

Tutti guarda, contempla,

Gli atti, i moti, le voci, ed ogni accento

Ch'ei forma al tuo parlar; polcia fedele

Tosto amè rù ritorna: o se novella

Felice reherai,

Qual mercede t'aspetta ancor non sai.

Dirai per mè

Al caro mio diletto

Che onore, e affetto

Io lascio in suo poter;

Io fido a tè

L'ardore

Del mio core,

Ma ancor d'onore

Ricordati il dover.

parte

Merese sola.

V Anne nimica mia, e aspetta pure
 Dal' Egizzia fedele altr'opra illustre;

Mà già che tutto quello

Che remea del tuo amor m'è ben palese,

Vop'è ch'io ti prevenga, e non aspetti

Altro tempo a venarti: a mia vendera

La tardanza è di rischio;

Che se mai t'ù risolvi

Svelarti amante al mio Tigrane, io temo

Ch'egli infido si renda

Per secondar tue voglie: ecco risolvo

Tacita, sola, e senza

Far palese al amante il mio pensiero;

In questo dì con glorioso impegno

Farti elalar dal cor lo spirito indegno.

Loggia reale con diversi giochi d'acque, le
 quali formano dentro una chinisa Machina
 il Bagno secreto per la Regina: e gran sedia
 di riposo per Tomiri.

Tigrane e ed. Oronte.

Tigr. INrè che posso Oronte,
 L'importanza fidar d'un grande affare,
 Questo foglio consegna; or t'ù invia
 Con un pronto messaggio al gran custode
 De

A T T O

De scitici confini: In tè rierba
Il premuroso arcano,
Ne far che reco il mio sperar fiavano.

gli dà un foglio.

Or, Prence amico, qual foglio il tuo comando
Fedele seguirò, prima che il sole
Lasci in tenebre il mondo.

Tigr. Penfa che del mio onor privo rimango
Se non complici al tuo già preso impegno:
Mà qui vien la Regnate. Or, Amico io giuro,
Tutto pronto seguir: vivi sicuro.

parte Tigriane

S C E N A I X.

*Tomiri, che seguita pensando a sedere,
ed Oreste.*

Tom. O Ronte, a miei guerrieri,
Dopo l' usato bagno,

Ipremi già dovuti
Per l' annual trionfo a lor compari.

Or. Distributor di tua real grandezza
Men vò, Regina, e veggia il mondo tutto,
Ehe il generolo operare,
Spesso del trionfar raccoglie il frutto.

Non sarebbe sì vaga la Rola

Se generola,
A l' aurette,

Vezzolente,

Non donate il suo nobile odor;
Ne farebbe del Sol lo splendore,

Degli altri maggiore,

Se alle stelle,

L'acide, e belle,

Non

S E C O N D O.

Non partite il suo chiaro fulgor
Non ec. *parte.*

S C E N A X.

Tomiri Policare, Borisse, e Tigriane.

Tom. Aprasi il bagno: Amici Regi, e voi
Quisi vade aprir la Macchina perche Tomiri entri
nel Bagno.

Permettete ch' io doni al corpo lasso,
Solo un brieve ristoro. Pol. E mio piacere

Il tuo riposo. Dor. E fatti
Mia gioja il tuo voler. Pol. (Mà ti sovvenza)

(Che esser debbo tuo sposo.)

Dor. (In tè ravviva)

(istante)

(La già data promessa.) Tom. (In brieve)

Pol.

(Vedrai se mi sovvien.)

Dor.

(Amore e Trono)
(Avrai da mè.)

da sè

(Quanto importuni sono.)
Duce l' Egizzia donna

Tigriane

Vedesti actor? Tigr. Non anche.

Tom. Or mentre io chintia
Qui nel Bagno farò vedila; digli
Che parlargli deho.

Tigr. Adempirò tuà brama.

Tom. (Così dirgli potrà del cor che l' ama.)

È n' accubitor nel Bagno

SCE-

SCENA XI.

Pollicare A. Doraspes e Tigraue.

Pol. **D**El nostro tuo valor le prove illustri,
Di Tomiri un comando

Disperse a terra. **Dor.** Io sol bramava il punto
Veder se il braccio mio poter serbava

A tuoi colpi far scernno.
Tigr. Il mio consiglio, o Regi,

Da modesto riflesso ebbe il natale,
Altro dirvi non sò, **Pol.** Tutto conosco,

E doppio onore il tuo parlar t'aggiunge.
Dor. Troppo il rispetto tuo ti fa gentile.

Pol. Più grande sei, più che ti rendi umile.
Tù non sei Rè

Mà che!

Tal ti dimostra a mè
L'ardir con l'opre:

Solo il valor

Del cor,
D'Imperial splendor

E' alme ricopre.
Tù non ec.

parte

SCENA XII.

Doraspes, e Tigraue.

Dor. **D**Uce amico ti voglio, il tuo valore
Tanto da mè richiede.

Tigr. Un den sì caro

Lieto mi rende, o Rè. **Dor.** De l'opre tue
Essere ammirator sarà mio vanto.

Tigr.

SCENA DA O.

Tigr. Lieto farò se giunger posso a tanto.
Dor.

Se mai
Ti punse il cor

D'amor ho strale
Saprai

Qua p' aspra sia
Laniza

Ferita:
Vaga

E la piaga
Ever Amà fa mortale

Se in tè
Pietà non v'è

Per darmi aita
Se mai ec.

SCENA XIII.

Tigraue solo.

A Quel già scritto foglio
Che a Meroe diedi, in cui

In sembianza di reo dipinto io sono
Già riparo donai con l'altro, or dato

Al fido Orone; quello
Se l'innidici in vita

A qui franchi veniti, l'altro contiene
Senza dimora il lor morir; l'inganno

Giovi prima al mio onor; polcia confervi
A Tomiri la vita, ed al'amata

Affime con la vita ancor l'amore;
E con egual misura oggi si veda,

Che l'Amore, a la Fede in mè non ceda.
Vedi Onor

Se son costante:

Vedi

ACTO

Vedi Amor se sono amante

Di te pos

Se mai da voi

Primo attenda la mia Fè :

Se la merito ; io quella attendo ,

Che preterido , all'opre mie

Sol giustizia ; e non mercè .

Vedi ec.

parte

SCENA XIV.

Si vede di nuovo aprire il Bagno con le solite
cerimonie , indi ufcirne Tomiri col solito
orteggio : Tomiri s'afide .

Tomiri sola .

Alciacemi qui sola : *partono tutti*

L' Egizzia ancor non veggio .

Forse deve in quest' ora al mio Tigrane ;

Digli ch'io stamo ; e i che dirà l'ospiro

Il punto di vederla : Amor , Dovere

D'equal di voi deggio prender consiglio ?

La mia promessa or vuole ,

Che sciegliere lo spalo or più non tardi :

Il core amante ; o Dio ,

(Che in Tigrane sol vive)

forza non hà che possa

Darsi in preda a chi abborreo : io son confusa ,

E frà tanti contrasti

Forza non hò che a superarmi basti .

*s' affissa confusa nel suo dubbiose pensiero , appog-
giando il volto su is Dextra , sembrando quasi che
dorma .*

SCE.

SCENA XV.

Meroe s'iscende in scena non offrendo a Mirando To-
miri sola , che ad elle sembra che dorme dice .

(Oja Tomiri ? e parrai)
(In cupo sonno immerda ;)
(Oh via ecco il gran punto)
(Di mia vendetta inopinato è giunto .)
Meroe s'era una file del seno , e non pian piano
verso Tomiri mà nell' stesso tempo che s' accosta ,
giunge Tigrane , ancor lui inosservito da Meroe ,
e giugnè in quel punto che Meroe alzar il braccio
per colpire il colpo lui gli ferma la mano impre-
visamente togliendogli lo file , così per salvare la
Regina da Morre come l'arrata dal gran periglio ;
Meroe sopraffatta , volgendosi vede Tigrane che
impedisce la sua vendetta , e facciandolo di tradi-
tore dice naturalmente senza pensare a nulla .

Ah traditor che fai ?

Al grido di tai voci Tomiri timorosa mira ; e s'
volge indietro in quell' istante medemo che Ti-
grane avendo rotto lo file della mano di Meroe ,
rimane nella sua , onde a gli occhi di Tomiri
sembra che Tigrane abbia tentato di salvar-
la , e che Meroe l'abbia trattenuto ; tanto più che
Tomiri hà in se gridare Meroe ; con dire ad tra-
ditor che fai !

Tom Ahimè che mi loccorre ! aira , o Dei !

Che veggo ! ah quale orrori ! Tigrane è quello

Tigrane stessa confuso , Or immobile per non saper cosa

visolare , perche nascosta il delitto dell' amara

Meroe .

Che vuol morta Tomiri ?

Tigrane

Tigrane

Q U A R T O

Tigrane un traditore? in che peccai
Che di morte appotè? o spèva? sò?
Parla: di che ti feci, e ti perdono.
Ma in tal richio ammirate i ornì confortoi?
Tigr. (Per salvarè il mio ben che m'hai risposto)

S C E N A I N X V I

Orsì con guardie che accorre alle voci di Tomasi,

Orsì A Tne voci son pronto
To. Al mio gran richio
Stupido ancor tal restar. Or in qual fèmbianza
Io miro il Duce!

Tom. E ancor non parli ingrato!

Mer. (Che mai risponderà?) Tigr. (son disperato)

Tom. Dal tuo pallido volto;

Dal fèlto offiario io ben ravviso

L'error che fecisti; o Dio; mà già che vinto

Dal' istèssò delitto il habbro tuo

Parlar non ofa; almeno

Tù che incontro al sleal sceremo mi fèsti

Mer.

Come compresi allora,

Che fermando il gran colpo, a lui gridasti,

Deh traditor che fai! tù mi favella,

Tu peccèssò mi narra;

Quel che pur che non fuisse,

Dal se vene il mio sangue or mi trarrei.

Tigr. (O venai a pigliare affetti miei!)

Mer. Io timor non riserbo

Tom. Di pur Me. Qui

Tigr. Ferma Eggizzia le voci. To. E che preteàli?

Tigr. Ridirli io sol quel che per me s'avev?

Tom.

S E C C O N D O

Tom. Questo fia mio piacere. *Mer.* (Il traditore)

(Vuol del accusa mia poter l'onore.)

Tom. Via che ritardi? *Tigr.* Io ti dirò: Colte.

Mer. (Già comincia l'accusa.) *Tom.* E quella sapu-

che mi salvò da morte.

Tigr. (O Dei!) no! l'niego.

Mer. (Che strani sensa ascolto?)

Tom. Che ritenne il tuo braccio? *Tigr.* (O Ciel!)

Mer. (Io fuor di mè rimango.)

Tom. Che s'è difesa mia; e quella al fine

A chi la vita io deggio. *Tigr.* Io nol dissento.

Mer. (O d'un fido amator strano portento;)

Tom. Dunque crudele, ingrato

Confèsti il tuo fallir senza mostrar.

Un pentimento almen del tuo dèssò.

Tigr. (Salvi l'amata, e il falso suo fia mio.)

Tom. Dimmi almen che mancasti

A l'onore, al dovere, a la tua fede

Ch'io perdonar ti vò. *Tigr.* Se intratta io serbo

Pura mia bella fè, qual da mè chiedi,

Rimorso, o pentimento?

Tom. Quale inutile vanto è quel che sento!

In man l'ignudo ferro

Tù pur stringesti: il braccio

Per vibrare il gran colpo

Tù pure alzasti; il mio

Morir, certo si fea

Se l'Egizzia non dava

Pronto soccorso: or come

Negar puoi l'attentato?

Tigr. Nulla risponder sò; son sventurato.

Tom. Ah che solo il mio core

È sventurato (e ben m'intende Amore.)

Mer. (Gran costanza hà per mè.) *Tom.* Ancor ti

Mer. *guardando Tigrane.*

Qual

Qualche picciolo istante al pentimento.

Tigr. Io pentimmi di che ide la mia fede!

Tom. Tù vuoi rendermi stolta; il grande errore

Prima confessi, e poi fedel ti chiami?

Tigr. Solo aprendomi il petto

Vedrai s'io sò menir. *Tom.* O se ciò fuisse

T troppo sarebbe il truito cor felice.

Mer. (Intender non lo può, mà il ver gli dice.)

Tom. Mâ, o Dei, consulta io sono,

Vorrei farti innocente, e cerca scuse

Dal tuo stesso parlar, mà non le trovo;

Dunque che far degg'io!

Tigr. Credimi amante, sol del' onor mio.

Tom. T'intendo; ùn sol rimorso al tuo delitto

Donar non vuoi; ti lascio

Ancor qualche momento, acciò tu possi

Perdon chiedermi almeno; Oronte, il Duca

Prigion tù arresta; il tuo consiglio il renda

Penitico del suo error. Or. Pronto-ubbidisco,

E tal renderlo spero a mie gran preci.

Tigr. Eh che dir non poss'io quel che non feci.

parte Tigrone trè guardie.
Or. L'alma mia ch'è tutta fide
Perche vede
Il tuotormento,
Quanto può farà per te:
E il piacer di far contento
Il tuo core,
Del mio operar farà l'onore,
E dirò ch'è mia mercè.
L'alma ec. *parte*

SCE.

SCENA XVII.

Tomiri, e Merce.

Tom. Cara, già che a mè delli

Col tuo fido soccorró oggi la vita;

Il tradito amor mio tù ancor consola.

Mer. Feci quel che dovei;

(Mâ cômpir la vendetta io non potei.)

Tom. Dimmi, tù gli parlasti Me. Io già no'l vidi.

Tom. Forte nascosto egli era,

Meditando il gran colpo;

Mâ piangi al pianto mio, pensa in qual pessa

Vive il mio cor, dovendo

Per giustizia punire un traditore;

O se questa tralascio,

Far palese a Vassalli il mio rossore.

Mer. Quanto ti compatisco. *Tom.* Or tù pietosa

Vanne, lo vedi; cerca

Di saper la cagion del odio suo;

Movilo al pentimento;

Rendilo a mè fedele

E se tempo ti par d'igli che l'aino:

Mâ nò, ferma l'vien meco; io voglio pria

Veder che mai risolve; indi potrai

E seguir quant' io disti.

Mer. Tutto operò per te; Mâ pur ficura:

(Mâ più sempre il mio cor morte ti giura.)

TRA

C SCE.

Merco solo.

S E al colpo fier di morte,
E sposto io non vedessi il mio Tigrane,

Sol per render mè salva; io ben direi

Ch'egli infedel mi fù; in tanto il Fato

M'apra il varco a compir la mia vendetta

Che tarda io non farò; così sper'io

In un medemto istante.

Placare il Padre, e ancor salvar l'amante.

In pensando al caro Bene

Che trà pene

E' per mio amore,

Sento il core

Che già si stanca;

E mi manca

Nel tormento.

Anch'io fida al mio tesoro;

Des' eu' moro,

Meditando vò il suo scampo,

E mi fa,

La morte mia;

Dà gran contento.

In ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Loco publico del Regio Tribunale, con Tro-
no, e Sedili, con diverse scalinare che cor-
rispondono a varie parti del Real Palaggio.

Merco, e Latiro.

Mer. D Immi fedel Latiro il chiufo foglio

Come inviasti? Lat. A un servo

Di Policare il diedi,

Che di Lidia nel regno il piè volgendo,

Darallo al Duce tuo. Mer. La mia vendetta,

Troppa tarda farà, se questo al pietra.

S C E N A I I.

Tomir, Dorasse, Oronte, e suddetti, o poi

Policare.

Tom. **I** N questa, amico Rege *admirando Merco*

Abbraccio di mia vita il forte scudo.

Dor. Ammiro il suo valor, Or. Io la sua fede.

Mer. Feci ciò che dovea; fcioccale il crede.)

Polic. Tomiri, al Duce infido. *(ra*

Nuovo delitto agguigi. To. E qual Pol. Rimi-

Qual perfida congiura in questa inchiostro

A d'anni: noi cospira. Tom. (O mio dolore!)

C 2 (Pia)

(Piu che il bramo innocente è traditore.)

Dor. Che mai farà!

Or. Qual nuova colpa è in lui!

Lar. (Interceito è il suo foglio, immobilitesto.)

Mer. (Anche al prime dolor s'aggiugà questo.)

Legge Tomiri il foglio.

Tom. A Milciade de Persi invatro Duce.

Con tuoi fidi guerrieri entra sicuro

Nei Scitici confini: inoltra il passo

Sotto mentire spoglie, e qui ne vieni

Per compir la vendetta

Dovuta al morto Giro:

Già de nostricuffedi,

Libero il varco aurai: Nulla temere,

Che di se venirmeno

Già non puote Tigrane il Prence Armeno...

E questo ancor di piu! s'avventurata

Son io! cosi tradira

Con doppio eccetto! o là qui fa condotto

Di nuovo il traditor. *Or.* Pronto ne volo.

La Giusticia ch'è unita al terrore

Fa la base piu ferma de Troni:

Non sarebbe del mondo il Rettore

Se il gran Giove scoppiar nò faceste,

Doppo i Lampi terribili i tuoni.

parte Oronse

Pol. Mâ a che tardar la pena!

Dor. Vop'è che tu dimostri

Rigoroso il castigo. *Mer.* (O gran tormento.)

Lar. (Già del finello colpo ora pavento.)

Pol. Spoglia di pietà, Regina. *Da.* E mostra

Che perdono ei non merita.

Tom. Prità vò mostrargli il foglio

Perché resti convinto, e indi punita.

Sarà la colpa? (o mia mortal ferita!)

SCE-

SCENA III.

Tigrane guidato da Oronse, e Sideris.

Tom. Fero mio traditor vieni, si vieni.

E già che il primo eccetto

Dicolpar tu non vuoi, almen procura

Dal secondo salvarti.

Tomiri gli dà il Foglio, e Tigrane lo prende,

e l'osserva.

Leggi; questo è tuo foglio?

Tig. E mio. *Tom.* (Che grande)

(Destabil coraggio!) il nome tuo

E questo? *Tig.* E chite! nega!

Tom. Il tuo figlio

Questo nò è? *Tig.* E d'esso *Tom.* E queste note

Fuon tuoi sensi! *Tig.* E' vero.

Tom. A Milciade non scrivivi ciò t'ha mista

Per offrire il mio sangue al morto Giro!

Tig. Nulla saprei negar, ma qual mancanza

Questa può dirsi in me! *Tom.* Deliri ò sogni?

Non è mancanza un tale eccetto! almeno

Fammi veder che Palma tua pentita

Qualche rimorso sente.

Tig. Rimorsole qual può mai alma innocente!

Tom. Mâ come! il fallo accetti,

E innocente ti chiami? *Lar.* (Egli pretende)

(Sol di salvarti.) *Mer.*

(E pur niun l'intende.) *Lar.*

Io già son fuor di mè: tu pur teneassi

Có tua mã di svenarmi; e yet? *Tig.* Già il disti.

Tu pur scrivevsti il foglio! *Tig.* Io tel còcedo.

Tom. Dunque lei reo senza sperar perdono.

Tig. Tutte accetto le colpe, e reo non sono.

C 3 *Tom.*

54

Tom. M'è se reo tù non sei
L'innocenza palese. Tig. Il dichiararla
Privo d'onor mi renderebbe. Tom. O Dio,

Questi enigmi crudeli ah men da voi
Fiano diciolti, o Regi or ch'io vi cedo
Del Giudicé infelice

Il suprenò poter. Pol. Dunque risponda
Al parlar nostro. Dor. E vinto resti il reo.

Tig. Tanto voi prelumete,
Che il giuditio accetate!

Pol. (Che superbia!) Dor. (Che fasto!) Tig. Or già
Mie risposte attendete, ecco rispondo:
Questo ch'eta reira, io spargo infranto foglio

Lacerando la lettera, tor bruciata a terra.

Dicà ch'io lo vergai,
Non per tradir, mà per salvar Tomiri;
E' è il forte mio braccio.

Parve aspiar de la sua morte al vanto,
Solo la fedeltà, lo spiné a tanto.

Tom. Più resistè non posso:
Già che pietà, clemenza, e il mio perdone
Disprezzi, e morir brami,

Mori, che al tuo fallir giusto è il rigore:
(Parlo così, mà per salvar l'onore:)

Olà condotta, ei fa donde il toglieste,
Finche le pena a fusto fallir pietriva.

Tig. Sì che morrò, pur che il mio onor sol viva.
Nell'apparenza
Del gran delitto,
La mia innocenza

Risplenderà:
In mezzo al core
L'Onor v'è scritto,
Che ve l'impreffe

La

La Fedeltà:

Nel sec. parte tra Guardie con Orontè

S C E N A I V.

Tomiri, Policare, Dorasse, Merbe, e Latiro.
Tom. IN qual cupo Ocean d'onde voi aci
Saggita il mio pensiero.

Pol. Tardar non lice
Alta Regnante, io qui ti lascio: scrivivi
Al gran delitto, egual la pena: sempre
La clemenza non serba egual le tempre.

parte

S C E N A V.

Dorasse, Tomiri, Merbe, e Latiro.

Dor. **R** Eina, io ti compiangio: io so qual pena
Sia scoprir traditor, chi più si crede

Non ritardi il castigo. Tom. (O Fato, o Amo-
Chi tien foggetti

Del cor gli affetti,
Più del regnante
Riferba in sé:

Vincer gli altri è sol tua forte
Vincer tè con altra forte,
E' virtù che regna in tè.

parte

C 4 SCE-

Tomiti, Merce, e Larvo.

Tom. O Vir'Eggizia sol resti,
E s'appari cialcun.

Lar. (Serbar nel core)
(Pensier sol del tuo rischio, e non furore.)

parte

Tom. Tù che intendi il mio duol, del tradiméto,
Del traditor che dici?

Mer. Ch'ei non morà.

Tom. Donde il comprendi? *Mer.* Il veggo

Negli occhi tuoi, e nel mio core il leggo.

Tom. Mà s'ei perdon non chiede,

Senza perder l'onor, senza far noto

Il macamento mio,

Dimmi come salvar, come il possio?

Mer. Quando ciò fà, riserbo un tal valore

Che a lui salvo la vita, a tè l'onore.

Tom. E come? *Mer.* Un certo incanto..

Tom. Deh mel palela. *Mer.* Il dirlo

Invalido il faria.

(Questo lo serbo sol nel dir ch'io fà.)

Tom. Dunque prima si tenti a tuoi consigli

Svegliarlo al pentimento;

Indi se ciò fà vano.

Resti intè la mia speme: or vane. *Mer.* Vado.

Tom. Mà senti. *Mer.* E ce omi. *Tom.* Pria

Kammentragli il suo fiero

Tentato eccesso: il suo morir. L'offesa

Che a la Regnante ei fè; digli che un poco

Di pentimento sol salvo lo rende:

Digli tutto, o mia fida; il mio tormento

La

La pietà, la Clemenza, e ancora... o Dio.

Mer. Che più? *Tom.* Digli. *Mer.* Che mai?

Tom. Ch'è l'Idol mio...

Mà nò, questo nol dir... mà s'iti scorda

De la mia gloria, e del mio onor. *Mer.* M'invio:

Tom. Ferma: già m'intendesti?

Mer. Io tutto inteli.

Tom. Dunque eseguisci, vane,

E lasciami ascoltar ciò che i risponde.

Mer. Io tutto eseguirò: (Mà sol quel tanto)

{ Che de la mia vendetta anela al vantro. }

Di al tuo core

Che dia bando al rio timore.

Che al suo Bene,

Frà catene

Io darò la libertà.

Se non crede

A la mia fede,

Di che aspetti, ed il vederà.

Dial ec.

parte

S C E N A V I I.

Tomiti sola.

O Dio, chisà se tutto

Fedel saprà ridire: amor già vuole

Che colà io ne vada o v' altri invio:

si ferma pensando

Mà sè ciò mai si risapesse, io sono

Indegna di regnar: mà tai ribelli

Sentire amor non vuol; tacita, e sola

Al mio crudel si vada;

Sue voci ascolterò; se al fin pentito

Egli non è, io vò parlargli ancora

C s Che

58 A T T O

Che Scetto, Regno, Onor, Vita doveffi
Perdere in un sol punto:
Amor vedi a qual passo or t'ù m'hai giunto.

Tù lusinghi, o crudo amore

Quel rossore

Che in mè ognor crescendo v'è.

Tù mi fingi

Un gran contento

Poi mi fringi

Nel tormento

Senza aver di mè pietà.

Tù ec.

parte

S C E N A V I I I.

Fondo della Fortezza dove custodiro Tigrane
con lochi oridi, e renebrofi in lontananza,
e scala secreta che porta all'appartamento di
Tomiri.

Tigrane solo.

P Erche mia se di se non manchi, e Amore
Non mi racci d'ingrato.
Innocente morò.

S C E N A I X.

*Merse, e poi Tomiri inosservata che cala ad ascol-
tare per la scala secreta, e fidenti.*

Tigr. **Q** Ui Meroe! o Ciel! forte
Per mio fratel Spavento,
Tomiri offristi a tua vendetta! Mer. Troppo
Questo colpo ti duol. *Tigr.* Dunque compist
Tutto

T E R Z A O. 59

Tutto l'impegno: or di, parla...

Mer. Non anche.

Tigr. (Respira, o cor.) *Mer.* Mà quale

Tropo ingusto timor!

Tigr. Dal tuo gran richio.

Questo sol nasce: (e da la mia gran fede)

(Che per Tomiri ognor Vita mi chiede.)

Mer. Idol mio, tanto amore

Mai non credei trovare in tè; le prove

Son troppo illustri. *Tigr.* Cara,

Qual più nobil piacer ch'esser fedele.

Mer. Mà fin che l'esser tal non sia crudele.

Tigr. Come? *Mer.* Creder tu puoi

Ch'è posto io qui ti lasci,

Sino al morir! *Tigr.* Mà che pretendi? *Me.* T'èro

Chiedi in mè di viltà, che per salvarti

Io non mi scopro! *Tigr.* O Dio,

Vieni amica, o nimica!

Tomiri inosservata s'ingage in disparte ad ascoltare

i discorsi di Tigrane, e Meroe.

Tom. (A tempo io giungo.)

Mer. Mà lasciam tai rissessi, a tè sol basta

Per fuggir dal periglio,

Chieder pardon. *Tigr.* Or questo

Tropo rossor mi reheria. *Tom.* (L'ingrato)

(E nel primo pensier sempre ostinato.)

Mer. Mà qual rossor paventi?

Tù del primo attentato

Già per reo t'accuistis; e del secondo

Per convinto ti desti.

Tom. (Che mai rispoderà?) *Tig.* Sogni son questi,

Mer. Sogni: mà come, o Dei,

Sella darti il pardon già non rifiuta.

Qui Tigrane s'accorge che Tomiri nascosamente è

ascolta; onde dice a Meroe con più bassa voce.

C 6 *Tigr.*

Tigr. (Taci; Tomiri è qui.)

Mer. (Già son perduta.)

Tigr. (Non ti smarrire.)

Mer. (Ah che il mio sol timore)

(E' ch'ella nò gli fratelli il chiuso ardore.)

Tom. (Pù del loro parlar non odo i sensi.)

Accollandosi Tomiri più avanti; perche quelli parlano piano.

Mer. Mâ pure... Tig. Eggizzia in vano...

Mer. Laccia... Tig. Nò non t'ascolto:

Tigrane impedisce il parlare a Meroe per timore che non possa dir cose che la pregiudichi appresso Tomiri.

Vanne a Tomiri; dille:

Che son reo, senzà colpe:

Che traditore io son, perche son fido,

Che more al petto, e già perdon non voglio:

Dille in fin che rimorlo, o pentimento,

Nè men per ombra in questo sen mi sento.

To. (Pù nò posso mi copro:) Or già che giège

Qui Tomiri si discopre a Meroe, e Tigrane fingone di rimaner sorpreso.

Tua perfidia al' estremo, ancor vogli'io

Al' estremo che giungà,

La mia Clemenza: (Dimmi) a Meroe

(Palestasi ch'io l'amo?)

Mer. (In questo punto)

Qui Tomiri si discopre a Meroe, e Tigrane fingone di rimaner sorpreso.

Qua la mia gran Sovrana!

Tom. Ancor tradita,

In onra mia ti vò salvar la vita.

(Ancor gli celo amore.) a Meroe.

Mer. Fia ben, che ciò non metta un traditore)

a Tomiri.

Tigr. Io de la tua clemenza il vanto annuncio,

Mâ

Mâ in chi fedel sù sempre,

Questa valor non hà. Tom. Ah Duce è t'èpo

Che ritorno in tè stesso, e già che neghi

Chieder perdon, io non lo curo; almeno,

Questo, acìò ch'io ti salvi,

Fa che apparente il vegga il mio gran regno:

Tigr. Questo perdon mi renderebbe indegno.

Tom. (Che perverta costanza?) a Meroe

Mer. (Reina andiam, che più ridir t'auanza.)

a Tomiri

Tom. Mâ confonder ti vò; ultimo segno

Questo fa del mio cor; prendi ostinato,

Prendi questo istrumento,

Che d'un tal loco ogni sentier differa

Gli dà la chiave della prigione.

Vattene, fugi, e nel tuo Ciel ritorna,

E t'invoia a un castigo oggi dovuto.

Tigr. Vò l'onore sol meco, e ciò rifiuto.

torrendogli la chiave

Tom. Or questo è troppo; al tuo morir ti lascio,

Già che morir tu vuoi, mori crudele:

Mâ sappi almen (per mio rossor) che teo

Anch'io morrò: Decreti

D'empii fati son questi:

Andiamme Eggizzia, il traditor qui resti.

parte con Meroe.

S C E N A X.

Tigrane solo.

V Attene, ch' à ragione

Tu mi condanni, ed il tuo onor lo deve;

Sù via lieto si mora

Purche à P'Onor si vada,

Se la mia fede a sì bel vanto arriva.

Mi

62
Mi dice

Onore,

Tù sei felice

Nel tuo dolore

Purche in seguirmi non stanchi il piede :

Soggiunge Amore ;

Dal tuo tormento ,

Tirrai contento ;

Purche non manchi dela tua Fede .

Mi ec.

S C E N A X I .

Gran Portico, con Trono, e Colonnadi Marino nel mezzo, in cui per antica usanza de Scitti fanno morire i Duci traditori, e le persone reali, con l'intervento del loro Rege.

Meroe, e Larino.

Tar. Risoluta già sei

Disco pritti, e morir! *Mer.* Lo deggio.

Il colpo

Se piombar non potè sù l'inimica

Per vendicare un Padre, in mè sol cada

Per salvar un'amante :

Lar. Del tuo Padre l'ombra angusta

Deh ti serbi almeno in vita :

Ella in van colà s'aspetta

La vendetta

Sua ch'è giusta

A lor quando la tua morte ;

La vuoi render sì tradita .

SCE,

S C E N A X I I .

Tomiri, e Meroe.

Tom. Ecco, o fida, il momento in cui deggio

Far morir l'ostinato; or dunque attende

Sol da le tue promesse,

Il rimedio opportuno al mio dolore .

Mer. Io pronta son .

Tom. Dunque l'incanto adopra .

Mer. Vado a far ciò ch'è di uopo ;

(Per dir che Meroe io sia, forz'è che pria)

(Ritorni al volto il suo nato colore .)

Penfar deggio al tuo diletto ,

Quanto chiede ,

La mia fede ,

Quanto esige il mio dover :

Solo, o Dio,

Dar non poss'io ,

Al tuo amore ,

Il mio dolore ,

La mia gloria al tuo piacer .

Penfar ec. *parte*

S C E N A X I I I .

Tomiri sola.

Con sì debil speranza, almeno un poco (siri

Un men tardo rigor, fingasi pronto

Il castigo dovuto : o là qui venga *alla guardia*

Il Duce traditor, perch' egli ascolti

Dal labro mio pria la fatal sentenza :

Indi

Indi de vostri Strali
Provi Pacite punte;
Ch'io per antica usanza
Spettatrice sarò dela sua morte.

partono le Guardie.

(Se l'Eggizzia è fedele)
(Ancor spero cangiar l'empia mia sorte.)

S C E N A X I V.

Dorsèpe, e Saderia.

Dor. SE più ritardi al traditor la pena,
Temo de ricchi tuoi.

Tom. Qual tema è questa?

Dor. Con popular tumulto

Gridano i Sciti; e qual sì vil tardanza,

Impon freno al castigo

Del nostro traditor. *Tom.* In lor ciò nasce

Dal'amor ch'han per mè: mà quì già viene:

(Come non mi uccidete aspre mie pene.)

S C E N A X V.

Tigrane condotto trà Guardie con popolo che lo segue, e Saderia.

Coro. **M**ORA Tigrane il traditor de Sciti.

Tom. (Poveri spiriti miei siete avviliti.)
Tigr. Morrà Tigrane sì, mà con tal scorno

verso il popolo

Di traditor non già; fedele io fui

A Tomiri, ed a voi; tal sono ancora

Fino a questi momenti

Ultimi di mia vita; e ciò che sembra

Imagin vil di tradimento, è vanto

D'im-

D'impareggiabit fede,

Che attende sol dal mio morir mercede.

Tom. Già vicino a soffrir del tuo morire

L'inevitabil colpo, ancor superbo

De tuoi falli il rimorto,

Ti lascia articular di fedé il vanto!

(Amor frenami ancor negli occhi il pianto.)

Tigr. Rimorso ancor pretendi

Ch'io senta in mè! e creder può Tomiri

Che pentimmi poss'io d'un'opra illustre!

Tom. Opra illustre tù stimi,

Quel'orrendo attentato

Di trucidarmi! Dunque

Fede chiamar tù puoi de Perfì Duci

Invitar qui le Schiere a danno mio!

Tigr. E pur con tal fallir reo non son io.

Tom. Dunque se reo non sei,

Perche morir qual reo tù vuoi? *Tigr.* Allora

Che morto io risterò tù lo saprai.

Tom. Ma chi fia mai che poi,

Per tè favellerà? *Tigr.* L'ombra onorata

Delamia fedelrà. *Tom.* (Alma ostinata.)

Dor. Il ritardar le pene,

Rende i sleali al mal'oprar più arditi.

Coro. Mora Tigrane il traditor de Sciti.

Tigr. Non fian d'upo ricordi, o Rege; *Tom.*

O Sciti; *Dor.*

al popolo

Io da quest' alma grande,

Impetereò pronto morir; sù via

Detra, o Donna real, l'alto decreto:

Si ten priego per quelle,

Onorate ferite,

Che glorioso io serbo,

Per fido restimon del mio servire:

Sù via Guerrieri, a voi, più nò tardate.

verso i

Soldati

E già

E già che il vostro Duce,

Che si fedel viresse in odio avete;

Sù ne le vene sue l'odio estinguete.

Tom. (Fin che l'Eggizzia amè nò vien si fanga)

(D' eseguir la sua morte:) O là Soldati,

L' archi ammanite, e pronti

Lo stral drizzate al dègno: al freddo mano

Ligato ei sia, e dal mio labro attenda,

Il reo la pena, e il braccio vostro il cenno;

(Sel' Eggizzia vien nièno)

(Al già promesso incanto)

(Mifero cor deh ti distilla in pianto.)

Quili Soldati Liganno alla Colonna Tigrane.

Tigr. Siligate,

Poi svenate,

Questo seno,

Che il sereno,

D' amor serba, e fedeltà.

Che sol quando,

Lacerando,

E' aprirete,

Vederete,

Ciò che il labro ordir non sà.

Si Ligate ec.

S C E N A X V I.

Meroe col suo velo naturale accompagnata da Lasiro, e sudetti.

Lasi. (A H vuoi morir?)

Mer. (Taci, e mi lascia) Il colpo verso Soldati

O là fermate, in fin che un grande arcano,

A Tomiri non svelo.

Tigr.

Tigr. (Meroe già si discopre, o crudo Cielo)

Tom. (L' Eggizzia in bianco volto)

(Questo sarà l'incanto.)

Dor. (Qual nuova scena io miro!)

Mer. Ecco l' incanto, o Donna,

Meroe son io, di Cironica figlia;

Per sagrarti del Padre al' ombra illustre,

Cangiai le regie spoglie...

Tom. Come! Meroe tu sei!

Non più l' eggizzia! o mio fatal spavento.

Tigr. (Peggior di morte è questo duol ch'io

Tomiriella t' inganna.)

Mer. Taci: Meroe fu quella,

Che tentò di svenarti:

Tigrane ti difese: egli mio amante,

E ate fedele, elese

Pria di morir trofeo del tuo rigore,

Ch' oscurar la sua fe, tradir l'amore:

Dunque io deggio morire.

Dor. Incredibil successo. *Tom.* E tu morrai:

(Deh respira mio cor.) *Lasi.* (Io già l' pensai)

Tom. Si sciogla il Duce: ora de sensi tuoi,

Incomincio a capir le ciste ignote. *a Tigr.*

Tigr. (Quãto il destino a danno mio far puote.)

S C E N A X V I I.

Oronte con foglio in mano, e sudetti.

Oro. **R** Egina un nuovo foglio (Vedi,

Del Duce io serbo, a tè lo porgo, e

S' ivi nuovi delitti egli nasconda.

Tom. Aprasi e che dirà!

Legge Miliciade il perso Duce, alor che a voi

Un

Un mio foglio darà, resti svenato;
 Tanto v'impon con immutabil legge,
 Il Prence Armeni che le milizie regge,
 O candida innocenza a torto offesa.
Mer. Dunque tu m'ingannasti.
Tigr. Rifletti a Jarnia sede, e ciò ti basti.
Tom. Quella si legghi, e quella
 Si esponga a le faette;
 Sù mora Mercoe. *Tigr.* O Dio, ..

SCENA ULTIMA.

Policare, e sussesti.

Pol. **R** Egina, o gran novella.
Tom. E qual mai sia?
Pol. Tigrane è figlio tuo.
Tom. Come! *Pol.* Si quello
 Che Archinto si nomava.
Tom. Ed in qual modo
 Chiaro render lo puoi?
Pol. Lurcone istesso
 Corfar che lo vendè, da miei vassalli
 Fatto prigion; morendo
 Ciò vuol che a rè sia noto,
 Per messaggio qui giunto in questo istante;
 E aggiunge ancora aver nel destro braccio
 Quella cifra real, che i Regi Sciri
 Imprimito a lor figli.
Tom. Io tutta gelo, e avuampo.
Tigr. Io son fuor di mè stesso.
Dor. Che impensata vicenda!
Tom. Senza tardar soffermi ..

Qui

Qui Tomiri corre a riconoscere il segno nel braccio di Tigrane.

Ah più dubbio non v'è tu sei mio figlio?
 Tale ti stringo al seno, or si conòco
 De' Pœculo amor mio la forza ignota:
 Luce degli occhi miei, *Tom.* **T**
 Figlia t'abbraccio, Archinto mio tu sei.
Tigr. Madre, già che tal nome a tè deggio
 Genuflesso al tue piè già non dispero
 Una grazia impetrar.
Tom. Parla che tutto
 Avrai da mè, purchè me 'l chiedi.
Tigr. Or dunque
 Mercoe sposa mi sia; tutto s'oblii
 Gli odi tuoi, l'ire sue; la pace a Persi
 Indi si dia, e l'onorato capo
 Del gran Ciro, rimesso
 Sia col dovuto onor, trà gloriosi
 Marmi degli Avi suoi.
Tom. Alzarti figlio; ceda
 Al'immensa mia gioia, e Podio, e Pira:
 Mercoe, tu già del figlio
Mercoe
 I sensi udisti; io no 'l disseno, solo
 Riman che tu v'applanda.
Mer. Io vill' tarei
 Se rifiutassi il don d'un fido sposo
 Che tanto oprò per mè.
Tom. Dunque concluso
 Resti ciò trà di noi; mà perche possa
 Tutto lieto compir si nobil giorno;
 Policare mio sposo
 Eletto resti, e Rè de Sciri; è giusto
 Che tal premio si doni,
 A chi il figlio mi dà. *Pol.* Felice io sono;
Dor.

Dor.

Zor. Io con giusta ragion soffro il mio fate .

Lir. O forte amica .

Or. O giorno fortunato

Coro. Viva, je Regni la Fede, e l' Amore

Ch'è sol vanto di vera virtù:

E diffonda più vago splendore

Si bel giorno, ch' egual mai nò fu.

Viva ec.

Fine del Drama.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A V I .

Dirai per mè
Al caro mio diletto
Che onore, e affetto
Io lascio in suo poter:
Sarà mercè
Del fido tuo fervire
Che il mio martire
Divenga mio piacer:
Così potrà
Il misero mio petto
Trovar ricetto
In così bel goder:
Io fido arè
L'ardore del mio core,
Ma ancor d'onore
Ricordati il dover.



